

L'ANALISI

Vecchi allarmi (e nuovi timori) sulle banche italiane


Marco Ferrando

Sembra essere bastata l'offerta di Apollo su Carige (e soprattutto sui suoi Npl, valutati al famigerato prezzo del 17,6%) per far risuonare sul mercato i soliti allarmi sulle banche italiane, gli stessi che avevano scosso il settore a inizio anno. Anche ieri, analogamente a martedì, è stata giornata di vendite: -1,72% l'indice del credito in una giornata positiva per Piazza affari (+1,11%) e per le banche europee, visto che l'Eurostoxx è salito di mezzo punto. L'offerta di Apollo, che risulterebbe gradita alla Bce (fatto non irrilevante), tocca tutti i nervi scoperti delle banche italiane, almeno agli occhi degli investitori esteri, da inizio anno particolarmente maliziosi dopo un 2015 passato a comprare: i crediti deteriorati a un prezzo di carico ancora - potenzialmente - inferiore a quello di mercato, il conseguente gap di capitale, la carenza di investitori con le spalle larghe e in grado di dotare le banche di governance efficienti, la nebbia su un riassetto partito finalmente con Banco-Bpm ma con pochi punti fermi e tanti punti deboli, da Mps alle due venete alle good bank in cerca di compratori.

Ci risiamo? Può darsi. E il nuovo attacco di ieri sera del Financial Times rivolto al settore, a cui si imputano consigli numerosi bizantini e inadeguati, sembra confermare che dalla City è in arrivo una nuova perturbazione. Speriamo si tratti solo di una pioggia primaverile, e non di un'ondata depressiva analoga a quella che si era

accanita sul settore a gennaio. Anche perché siamo in piena stagione assembleare, dunque di questi tempi per gli istituzionali c'è un'occasione in più per far sentire la propria voce, tra l'approvazione dei bilanci e il rinnovo di alcuni consigli. Già oggi, con l'assemblea di Carige, si avrà forse una prima dimostrazione.

Spesso il mercato esagera, e trascura i fondamentali. Per di più, rispetto a gennaio qualche passo in avanti - le garanzie pubbliche sulla cessione degli Npl, il primo fidanzamento tra popolari, la riforma Bcc quasi in porto - sembra essere stato compiuto. Ma evidentemente non basta. C'è da fare di più, più in fretta e anche meglio. Un richiamo alla politica - giusto ieri il ceo di Intesa, Carlo Messina, è tornato a ribadire la necessità di accorciare a 2-3 anni i tempi di recupero dei crediti deteriorati - ma anche alle banche e ai loro azionisti, da cui evidentemente il mercato si aspetta scelte più coraggiose. O di dimostrare sul campo che sono perfettamente equipaggiate per competere con i rivali europei. Ma se è vero che lo sforzo deve essere collettivo, anche dalla Vigilanza sembra lecito auspicare una maggiore sensibilità (o elasticità?) per lo meno sui dossier più esposti alla rinnovata turbolenza dei mercati: terapie d'urto su pazienti già duramente provati possono recare danni irreparabili, soprattutto quando in ballo c'è la fiducia e dunque la stabilità del sistema.

 @marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

